

Il principato di Augusto

La riforma della costituzione

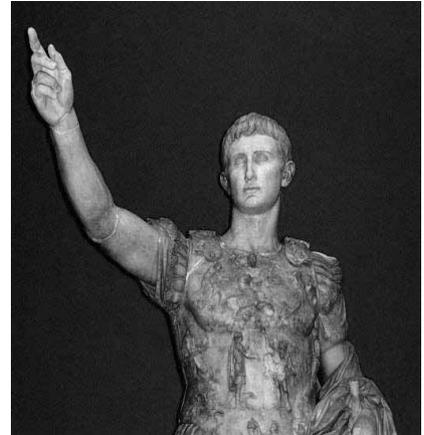
Ottaviano, dopo la battaglia di Azio (31 a. c.), divenne il padrone assoluto di Roma, ma il suo potere non aveva alcuna base costituzionale, il secondo triumvirato era ormai scaduto nel 32; sapeva che i Romani dopo tanti anni di guerre civili desideravano, sopra ogni cosa, la pace ed erano disposti ad accettare l'autorità di una sola persona pur di averla, ma non avrebbero mai rinunciato alle istituzioni ed ai valori repubblicani. Per questo motivo non assunse funzioni proprie di un re, ma procedette accettando ed assommando tutte le maggiori cariche repubblicane che gli furono conferite a vita dal Senato stesso.

Per non incorrere nello stesso errore di Cesare, Ottaviano si preoccupò di soddisfare le esigenze di tutte le forze sociali: alla *nobilitas* assicurò la continuità delle istituzioni e dei privilegi; ai



Statua di Augusto

Il 13 gennaio del 27 a. C. Ottaviano si presentò al Senato dichiarando che desiderava la restaurazione della repubblica e mentre conservava il consolato, che gli veniva conferito per la settima volta, cedette il comando di tutte le province pacificate al Senato (*province senatorie*), il



Ottaviano

cavalieri garantì la libertà nei commerci e diede la possibilità di fare prestigiose carriere burocratiche; i piccoli borghesi videro tutelati i loro possedimenti e l'esercito ebbe un assetto istituzionale sostanzialmente monarchico, anche se la forma repubblicana veniva rispettata; la plebe venne tenuta sotto controllo con un metodo paternalistico e demagogico, effettuando distribuzioni di grano, di sussidi e con l'organizzazione di spettacoli e giochi (*panem et circenses*).

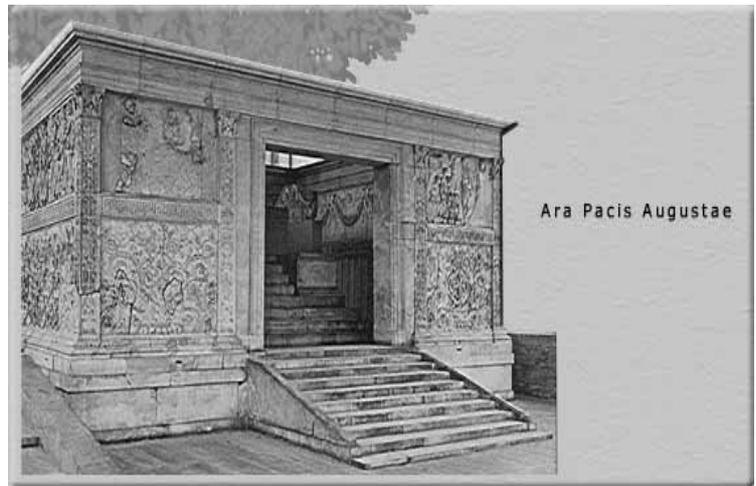
In un primo momento accettò semplicemente gli onori che il Senato gli volle conferire, ma il suo potere e le sue intenzioni si manifestarono già nel 28 a.C. quando, usando la carica di censore, rimosse dal Senato 200 membri ritenuti indegni e chiese di ricevere l'antica carica repubblicana di *princeps senatus* (primo del senato), assunse inoltre il titolo di *imperator*, comandante di tutto l'esercito.

quale lo invitò a mantenere il potere conferendogli anche il titolo di “**Augustus**”, che letteralmente significava “consacrato agli àuguri” quindi degno di venerazione; aveva come gli altri consoli la *potestas*, il potere politico, ma con più *auctoritas*, ossia il prestigio e la superiorità personale derivante dalle sue imprese militari. Ottenne inoltre l’*imperium* proconsolare delle province di recente acquisizione ancora non pacificate del tutto (*provinciae imperiales*), dove era concentrata la gran parte delle legioni.

Nel 23, dopo un viaggio nelle province imperiali, tornato a Roma, modificò ancora le leggi, rinunciò al consolato e gli fu conferito l’*imperium proconsolare maius et infinitum*. A questo potere se ne aggiunse un altro molto importante, quello di tribuno (*tribunizia potestas*), grazie al quale poteva convocare il Senato, far votare plebisciti che avevano valore di leggi, esercitare il diritto di veto ed avere l’inviolabilità della sua persona.

La repubblica continuava ad avere i suoi magistrati, ma ormai svuotati di ogni potere; nella *potestas*, potenziata dalla *auctoritas*, stava dunque il fondamento del potere di Augusto, tutta la legislazione dello Stato di fatto era sotto il suo controllo.

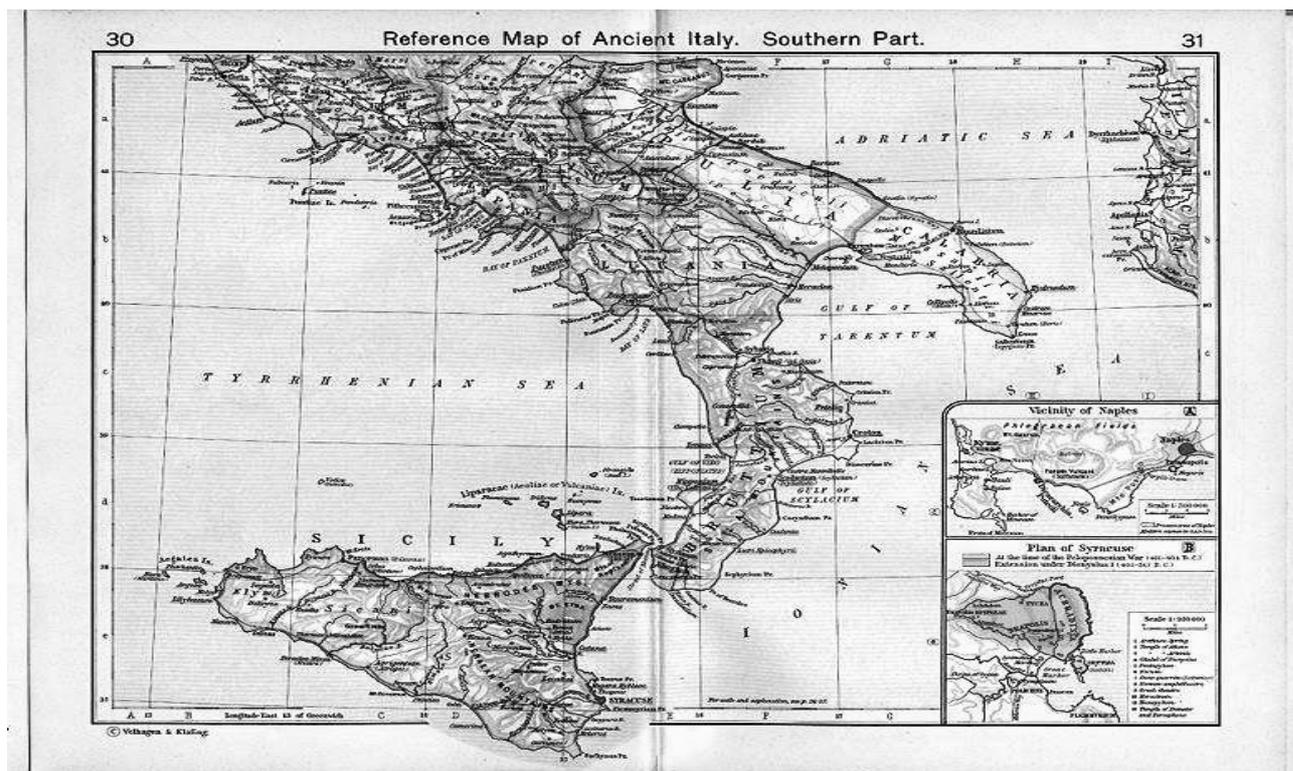
Nel 12 a. C., morto Lepido, Augusto assumerà su di sé anche il titolo di *pontifex maximus*, accentuando la sacralità della sua persona.



La riforma amministrativa e dell’esercito

Dopo aver raggiunto i pieni poteri, Augusto s’impegnò a realizzare tutte quelle riforme amministrative che avrebbero assicurato la pace a Roma e nell’Impero con l’obiettivo primario di far cessare gli abusi dei magistrati e degli esattori a danno dei provinciali.

Le province, 25 in tutto l’Impero, furono divise in **senatorie** (o anche *provinciae populi*) e **imperiali** (o *provinciae Caesaris*). Le prime, più tranquille, sotto l’amministrazione del Senato, governate dai consoli usciti di carica, col titolo di proconsoli (con funzioni amministrative); le seconde, per la loro posizione strategica ai confini dell’Impero, richiedevano un maggiore impegno militare ed erano pertanto governate direttamente dall’imperatore per mezzo di legati propretori (con funzioni amministrative e militari). L’Italia fu divisa in 11 regioni.



A Roma creò un nuovo ceto di magistrati, scelti per lo più fra i cavalieri, ai quali furono affidate importanti cariche; i prefetti ebbero vari compiti: provvedere ai rifornimenti alimentari (**prefetto dell'annona**), occuparsi della guardia personale dell'imperatore (**prefetto del pretorio**), tutelare l'ordine pubblico a Roma (**prefetto dell'Urbe**), vigilanza notturna e spegnimento degli incendi (**prefetto dei vigili**).

Queste figure assunsero un'importanza sempre maggiore e contribuirono ad aumentare il controllo da parte dell'imperatore, anche perché erano uomini fedelissimi scelti personalmente da Augusto.

Il principe ordinò anche un **censimento dei cittadini** e dei loro beni per riordinare il sistema fiscale; poiché le entrate statali dipendevano dai contributi delle varie province, furono create due casse distinte nelle quali far confluire le tasse pagate dai cittadini: il *fiscus* (casse imperiali, i cui fondi erano di proprietà dell'imperatore) e l'*aerarium* (casse dello stato, che servivano al funzionamento dello Stato stesso); in questo modo l'imperatore poteva disporre direttamente di una parte delle entrate.

Augusto **riformò anche l'esercito**. Subito dopo la battaglia di Azio, furono smobilitati 300.000 soldati che ricevettero terre, specialmente nella Gallia Narbonese e nella penisola Iberica; a partire dal 13, quando tornavano alla vita civile, i soldati ricevevano un compenso in danaro e dal 6 d. C fu creato un *erarium* militare per assicurare la "buonuscita" ai soldati; i fondi provenivano da alcune tasse sulla eredità (la ventesima) e sulle vendite (la decima). Il servizio

militare era volontario ed i soldati erano reclutati con una regolare ferma (20 anni per la fanteria, 10 per la cavalleria); le legioni furono ridotte a 25 e stanziato nelle province di confine.

Da ricordare le 9 **coorti pretorie**, ciascuna di mille uomini, con una paga più alta, che costituivano la guardia dell'imperatore e dipendevano da uno o più prefetti del pretorio, che col tempo acquistarono sempre maggiori poteri.

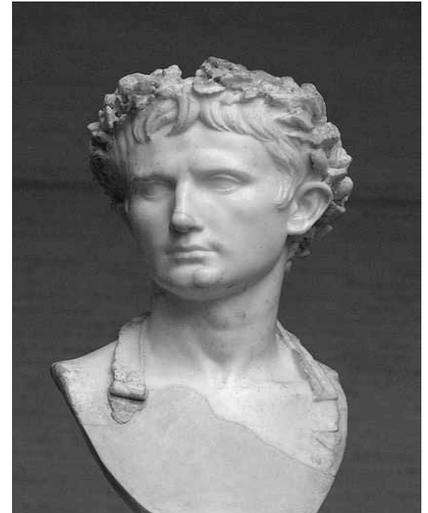
Le campagne militari

I due obiettivi di Augusto in **politica estera** furono: garantire la pace all'interno dell'Impero e continuare l'opera civilizzatrice di Roma. Non aveva intenzione di allargare i confini dell'Impero, ma fu costretto a fare diverse spedizioni di guerra per sedare rivolte interne o attacchi di popoli limitrofi. Così sulle Alpi fu costretto ad attaccare e sottomettere la fiera popolazione dei **Salassi** che occupavano l'odierna Valle d'Aosta e, per assicurare quel possesso, fondò la colonia militare di Augusta Pretoria (Aosta); sottomise i **Vennoni** in Valtellina e in Valcamonica i **Camuni**; nel 14 sottomise i **Liguri** delle Alpi Marittime. Nel 16 i due figliastri di Augusto, Tiberio e Druso attaccarono e sconfissero le popolazioni della regione alpina che minacciavano l'Italia da nord e formarono le due province della Rezia (Svizzera) e del Nòrico (Austria occidentale).

Dal 12 al 9 a. C. Tiberio sottomise i **Pannoni** ed il loro territorio fu trasformato in un'altra provincia, la Pannonia (Austria orientale).

Le popolazioni della Germania avevano attraversato il Reno in più occasioni; Augusto decise perciò di eliminare tale pericolo. Affidò prima l'incarico a **Druso** (fratello di Tiberio), ma questi morì per una caduta da cavallo; poi Tiberio condusse felicemente a termine l'impresa rendendo tributari tutti i popoli fino all'Elba.

Nel 9 a. C. però il governatore Pubio Quintillo Varo fu assalito da Arminio, principe dei Cherusci, nella selva di **Teutoburgo** e perse tre legioni. Si



Battaglia di Teutoburgo

narra che alla notizia Augusto per più giorni si aggirasse nelle sue stanze gridando: "Varo rendimi le mie legioni".

Dopo il disastro di Varo, Augusto ritirò le legioni rinunciando alla conquista della Germania; il limite dell'Impero fu così segnato dal Reno e dal Danubio.

Sul confine orientale la situazione si presentava più complessa perché sia i Romani che i Parti intendevano esercitare il loro dominio sull'Armenia. Augusto a una campagna militare preferì un'azione diplomatica e impose il prestigio di Roma ai Parti che dovettero restituire le insegne militari che avevano preso a Crasso nel 53, durante il primo triumvirato, e l'Armenia entrò nella sfera di influenza di Roma.

L'economia e la famiglia

La politica economica di Augusto fu principalmente liberista, cioè favoriva la massima libertà nella attività produttive e commerciali. Le attività commerciali furono favorite dalla pace che oramai vigeva in tutto il territorio romano, i trasporti furono più sicuri e facilitati da una efficiente rete stradale. Augusto intervenne solo nel settore della politica monetaria; siccome esistevano due sistemi di entrate, una imperiale ed una pubblica (fisco ed erario), Augusto introdusse un doppio sistema di monetazione. Riservò all'imperatore il diritto di battere moneta d'oro e d'argento, al Senato moneta di rame. Fu necessario mettere ordine al sistema monetario: un **aureus** (una moneta d'oro dal peso di 1/40 di libbra, circa 8.18 g.) valeva 25 denari d'argento e un **denario** 100 **sesterzi** di rame.



Le riforme di Augusto interessarono anche la **religione** e la **famiglia**. Il principe era convinto che la religione fosse necessaria alla vita e alla prosperità di un popolo; in qualità di censore e pontefice massimo cercò di far rifiorire la religione tradizionale, restaurò templi e ne innalzò di nuovi. I suoi sforzi furono rivolti anche a restaurare il valore della famiglia che, per l'ostilità al matrimonio e i frequenti divorzi, si era affievolito.

Emanò una serie di disposizioni (*leges Iuliae*) con le quali impose l'obbligo di matrimonio per tutti i cittadini; un sistema di premi per le famiglie numerose e di pene per i celibi; punì l'adulterio come crimine, vittima di questa legge fu la stessa figlia di Augusto e della sua

seconda moglie Scribonia che, accusata di comportamento dissoluto, fu esiliata sull'isola di Pandataria (oggi Ventotene)

I tentativi di restaurazione della vecchia religione messi in atto da Augusto non ebbero grande successo: la religione tradizionale non rispondeva al bisogno di interiorità sentito dalle persone, esigenza che invece era soddisfatta dai culti esoterici orientali e che presto avrebbe trovato risposta in una nuova religione il cui profeta nacque proprio sotto il governo di Augusto: il Cristianesimo.

La cultura dell'età augustea

Roma attraversò sotto il governo di Augusto un momento di massimo splendore e ricchezza, soprattutto culturale. Il benessere economico e la pace in tutto l'Impero favorirono le arti e la letteratura, sostenute dal principe e dal suo collaboratore **Mecenate** che, appena si consolidò il potere di Augusto, si preoccupò di raccogliere intorno a sé i maggiori letterati del suo tempo sostenendoli anche economicamente: **Virgilio, Orazio, Propertio**; anche Mecenate fu autore di opere in prosa e in poesia, ma di esse non ci rimane nulla, in ogni caso fu un personaggio molto presente nella cultura augustea.

Braccio destro di Ottaviano e suo amico fin dall'infanzia era stato anche **Marco Vipsanio Agrippa**, che aveva tenuto importanti comandi militari e durante la battaglia di Azio aveva guidato la flotta; in periodo di pace si dedicò alla realizzazione di opere pubbliche, come il **Pantheon**, abbellendo notevolmente Roma, tanto che Augusto prima della sua morte poté dire di aver trovato Roma di mattoni e averla lasciata di marmo. Agrippa non compose opere letterarie, ma a lui si deve la **grande mappa geografica del mondo** intero che ornava a Roma la *porticus Vipsania*.



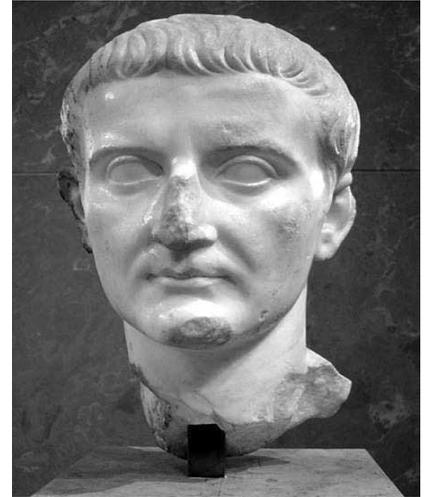
Pantheon

Altri uomini importanti, che in questo periodo svolsero un ruolo di primo piano nella vita culturale, furono **Marco Valerio Messalla** e **Gaio Asinio Pollione**. Il primo aveva avuto una storia politica tormentata, come molti aristocratici romani, si era schierato con gli uccisori di Cesare, poi

La gens Giulio Claudia e la gens Flavia

Tiberio

Tiberio aveva 56 anni quando assunse il comando dell'Impero e la sua fama e il suo carattere erano ormai stabiliti; aveva dimostrato di essere un valente generale, ma era pure conosciuto come uomo altero e freddo. Nei primi tempi mostrò di governare con saggezza e moderazione, mandò il nipote **Germanico** ai confini settentrionali a sedare i Germani, che furono sconfitti ripetutamente, ma l'imperatore non ritenne di dover portare fino in fondo l'occupazione e spedì Germanico in Oriente a combattere contro i **Parti**, dove morì nel 19 d. C. e si ebbe il



Tiberio

sospetto che fosse stato avvelenato da Calpurnio Pisone, governatore della Siria, che aveva avuto delle divergenze con il suo superiore. Pisone, chiamato a Roma, fu sottoposto a giudizio; sebbene il popolo fosse convinto della sua colpevolezza, Tiberio lo assolse e ciò gli procurò un crollo nei consensi. Nel 23 **Druso**, unico figlio dell'imperatore, morì assassinato, più tardi si scoprì per ordine del prefetto pretorio L. Elio **Seiano**; costui era un cavaliere etrusco che si era guadagnato la stima di Tiberio ed aveva progettato di eliminare i legittimi eredi dell'imperatore per impadronirsi egli stesso del potere. Seiano convinse Tiberio, ormai infermo, a ritirarsi a Capri e ad affidargli l'esercito e l'*imperium* proconsolare; solo quando Seiano chiese a Tiberio la tribunizia *potestas*, l'imperatore ebbe chiare le sue intenzioni e nel 31 lo fece arrestare e giustiziare. Tiberio visse sei anni ancora dopo la morte di Seiano, ma ormai non era più adatto a governare e non tornò più a Roma. Solo nel 37 giunse a pochi chilometri dalla città, non entrò nell'Urbe, tornò a Capri e giunto a Miseno morì, aveva 79 anni. Ai suoi successori Tiberio lasciò uno stato in buone condizioni, con frontiere pacificate; il suo regno fu contrassegnato da un

avvenimento, di cui il governo di allora non si interessò, ma che era destinato a diventare un evento significativo per le epoche successive: il processo e la condanna a morte di Gesù di Nazareth.



Caligola

Caio Caligola

Tiberio aveva designato come suoi successori i nipoti Gaio, figlio di Germanico, e Tiberio, figlio del fratello Druso, ma il Senato acclamò imperatore il venticinquenne **Gaio**, soprannominato

Caligola, dal nome dei calzari militari (*caligae*) che era solito portare. Caligola mostrò nei primi tempi moderazione e saggezza nel governare; poi divenne un tiranno feroce e sanguinario. La tradizione antica lo dipinse come un pazzo, arrivò a nominare senatore il proprio cavallo, ma in realtà i suoi atti erano dettati da un disegno preciso: umiliare la classe senatoria e instaurare una monarchia assoluta sul modello orientale e non rispettosa delle tradizioni romane. Finì vittima di un colpo di stato ordito dai pretoriani dopo appena quattro anni di regno.

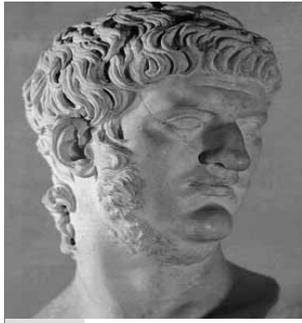
Claudio

Gli stessi pretoriani che avevano ucciso Caligola nominarono imperatore **Claudio**, zio dello stesso Caligola, che fino a quel momento si era occupato più di studi che di politica e non era tenuto in grande considerazione sia per l'aspetto fisico (era zoppo) che per il carattere timido. Una volta accettato l'Impero, governò con saggezza e mitezza, anche se per i senatori il suo governo non si rivelò migliore di quello di Caligola. Subiva



Claudio

l'influenza della prima moglie, Messalina, e durante il suo regno aumentò parecchio il potere dei liberti imperiali, dai quali in gran parte dipendeva, e l'ambiente della corte era piuttosto grossolano. Si può comprendere lo stile di questi liberti dai frammenti del romanzo di **Petronio** *Satyricon*, scritto durante il regno di Claudio, nel quale *Trimalcione* rappresenta proprio uno di questi uomini. Tuttavia, nonostante la sottomissione a Messalina ed ai liberti, fu un sovrano migliore di Caligola, si interessava veramente all'Impero e desiderava fare qualcosa di importante nel suo regno; riasestò il bilancio dello Stato, promosse imponenti opere pubbliche, come l'ampliamento del **porto di Ostia**, la costruzione di un **acquedotto a Roma**, bonifiche in alcune zone dell' Abruzzo. Decise di invadere la **Britannia**, imitando Cesare, che conquistò giungendo fino al Tamigi (44 d.C.) e la rese provincia romana. Negli ultimi anni della sua vita si scatenò tutta una serie d'intrighi per la successione e contro di lui tramò anche la moglie Messalina che fu condannata a morte per corruzione. Si risposò con **Agrippina**, sorella di Caligola, ma probabilmente fu proprio lei ad avvelenarlo per assicurare il trono al figlio **Nerone**, avuto in prime nozze.



Nerone

Nerone

Nerone aveva solo 17 anni quando salì al trono e all'epoca era ispirato dalla madre, dal prefetto pretorio Afranio **Burro** e dal filosofo **Seneca**, il più prestigioso intellettuale dell'epoca; si sapeva che avrebbe perciò governato saggiamente poichè la presenza di personalità come Burro e Seneca era una garanzia per il Senato contro un governo dispotico. Per i primi cinque anni tutto andò per il meglio, poi Nerone si liberò della tutela della madre, che fece uccidere, e poco dopo aver mandato a morte la moglie Ottavia, congedò Seneca, che si ritirò a vita privata.

Nel 62 morì Burro e al suo posto fu posto **Tigellino**, uomo di basso profilo, che divenne il fedele esecutore degli ordini criminali dell'imperatore. Come per Caligola, anche per Nerone si può parlare del tentativo di instaurare una monarchia assoluta. Ricordato per le sue eccentricità e crudeltà, nel 62 uccise con un calcio anche la seconda moglie Poppea e fu famoso per le feste grandiose e costosissime e per gli spettacoli nei quali si esibì egli stesso.

Nel 64 un grande **incendio** distrusse gran parte di Roma e sebbene fosse probabilmente una disgrazia, Nerone fu accusato dal popolo di aver voluto distruggere la città per poi ricostruirla con il nome di Neronia; si disse perfino che mentre la città bruciava egli dall'alto di una torre assistesse allo spettacolo declamando, con la cetra in mano, un suo carme sull'incendio di Troia. Per allontanare le accuse dall'imperatore, qualcuno suggerì che a Roma c'era una setta di religiosi, chiamati **Cristiani**, che predicevano un'imminente distruzione dell'Impero romano e del mondo intero, che ponevano la legge ebraica sopra quella romana, che evitavano il servizio militare negli eserciti di Roma, perché ritenevano sacro il sabato, che rifiutavano di riconoscere la divinità dell'imperatore. I Cristiani erano un ottimo capro espiatorio, potevano essere accusati di tradimento e dell'incendio dell'Urbe. I Romani non avevano mai, prima di allora, domandato l'ortodossia religiosa, ma in quell'occasione fu un'ottima scusa per scaricare su qualcuno le colpe dell'incendio.

I Cristiani furono sottosti a una terribile **persecuzione**, la prima della storia cristiana, durante la quale subirono il martirio anche **Pietro**, discepolo di Gesù, condannato alla crocifissione, e **Paolo di Tarso** che, essendo cittadino romano, fu decapitato.

Dopo l'incendio, Nerone fece edificare sul colle Paladino una sontuosissima regia, la **Domus aurea**, per celebrare il suo ruolo di monarca assoluto.

Nel 65 fu ordita una congiura, ma fu scoperta ed i congiurati furono condannati a morte; tra le vittime lo stesso Seneca, il poeta **Lucano** e *l'arbiter elegantiarum* (principe di eleganza) **Petronio**, costretti al suicidio.

Nel 68 insorsero contro Nerone le legioni della Gallia e della Spagna che proclamarono imperatore il loro generale **Galba**; la protesta giunse a Roma, il Senato proclamò l'imperatore nemico della patria. Nerone, vistosi abbandonato da tutti, fuggì da Roma e per non farsi prendere vivo si fece uccidere da un liberto.

Il 69 d. C., l'anno dei quattro imperatori

A determinare la fine dell'imperatore era stato l'esercito, ciò sancì l'importanza dei militari e l'indebolimento del potere del Senato. Alla notizia della morte di Nerone, molti ufficiali videro accendersi le loro speranze e ciascun esercito provinciale pensò di insediare sul trono il proprio comandante: per la mancanza di rapidi mezzi di comunicazione, facevano in tempo a prendere le proprie decisioni e partire per Roma prima di avere notizia di quanto era stato deciso altrove.

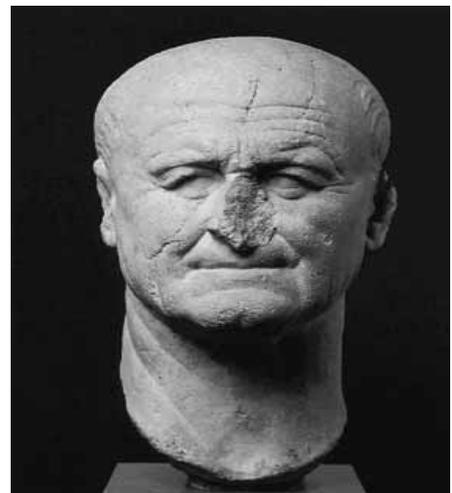
Il Senato aveva nominato **Galba**, che governò per brevissimo tempo con onestà e rettitudine rispettando i valori dei Romani e del Senato, ma s'inimicò però gli stessi pretoriani, che lo uccisero e posero al potere **Salvio Otone**. Contemporaneamente, le truppe sul Reno avevano salutato come imperatore il loro comandante **Aulo Vitelio**; né l'uno né l'altro erano adatti al ruolo: Otone aveva mostrato la sua caratura di uomo accettando da Nerone il governo della Lusitania in cambio della moglie Poppea; Vitelio, rampollo di una valente famiglia era troppo indolente, furono infatti i suoi generali Cecina e Valente che presso Cremona si scontrarono con le truppe di Otone che, in una cruenta battaglia, perse la vita.

Vitelio, ozioso stravagante non era quindi all'altezza della posizione, perciò Muciano, governatore della Siria, che prevedeva il fallimento del nuovo imperatore, convinse il generale Flavio **Vespasiano** a reclamare il trono. Tutti i governatori d'oriente si dichiararono a favorevoli e Muciano guidò gli eserciti in Italia lasciando **Tito**, figlio di Vespasiano, a continuare l'assedio di Gerusalemme. Appena la notizia di questa rivolta si diffuse, le legioni del Danubio riconobbero Vespasiano imperatore, si misero in marcia verso Roma e sconfissero Vitelio prima ancora che le truppe di Vespasiano fossero arrivate.

Vespasiano ebbe dal Senato tutti i poteri e diede inizio a una nuova dinastia, quella dei **Flavi**.

Vespasiano

Tito Flavio **Vespasiano** non apparteneva all'aristocrazia, ma al ceto equestre; il padre era stato un centurione dell'esercito e si era arricchito facendo l'esattore delle imposte. Vespasiano aveva preferito intraprendere la carriera militare



Vespasiano

arrivando dopo diverse imprese al grado di generale; era un uomo risoluto, energico, capace di prendere decisioni immediate. Tutte queste qualità erano necessarie in quel preciso momento poiché aveva trovato gli eserciti demoralizzati, il governo senza alcun potere specialmente nelle Province e le casse dello Stato vuote.

Vespasiano si preoccupò di dare legittimità al principato ponendo fine a tutte le ambiguità legali intorno al potere imperiale e fece promulgare la *lex de imperio*, nella quale erano specificate le prerogative dell'imperatore e i compiti del Senato.

Si impegnò a riorganizzare finanziariamente lo Stato e dopo un esame dei registri del Tesoro si rese conto che la cifra necessaria a risanare la finanze statali era una somma preoccupante che non fu mai raggiunta. Fu costretto a ridurre l'esercito e imporre nuove tasse, nei suoi dieci anni di regno non fu mai molto amato, ma attese a grandi opere, specialmente la ricostruzione delle strade, ancora oggi si trovano le sue pietre miliari in tutto l'Impero. Ricostruì Roma, fece innalzare un tempio alla Pace sul lato settentrionale del Foro e, dopo aver distrutto il parco di Nerone, dove il suo predecessore aveva fatto nascere un lago fece costruire un grandissimo anfiteatro, l'anfiteatro Flavio che i Romani chiamarono **Colosseo**.

Nel 70 d. C. Tito, figlio di Vespasiano, espugnò Gerusalemme e incendiò il tempio di Salomone; gli Ebrei superstiti si sparsero per il mondo dando luogo a quella che fu chiamata **diaspora**.

Aveva quasi settanta anni quando si **Colosseo**

ammalò, si dice che quando si sentì vicino alla morte si alzò dal suo letto dicendo e disse: "Un imperatore deve morire in piedi!"



Tito

Tito (79 - 81 d. C.)

La notizia della morte di Vespasiano fu accolta con letizia perché il suo successore, **Tito**, era di buon carattere, prodigo con fascino sempre vivo e di buone maniere. Roma lo amava ed egli la ripagava facendo tutto quello che ci si aspettava da lui. Che tipo di sovrano sarebbe stato non si può dire perché regnò solo due anni, morì di malaria a soli quarant'anni.

Durante il suo regno si ebbe la terribile **eruzione del Vesuvio** (79), che seppellì sotto la lava Ercolano e Pompei. Si è calcolato che più di 50.000 persone abbiano perduto ogni loro bene e molte più abbiano riportato ingenti danni, ma la gran parte riuscì a salvarsi perché il terremoto e la pioggia di cenere continuarono per ore prima che calasse la nube di gas che soffocò chi era rimasto nelle città.



Eruzione del Vesuvio

Domiziano

Domiziano successe al fratello all'età di trent'anni, alla morte di Tito si presentò alla guardia dei Pretoriani prima che al Senato. E' ricordato come un tiranno feroce e crudele, che rinnovò le follie e crudeltà di Caligola e Nerone e volle dare un indirizzo assolutista all'Impero. Sotto il suo governo gli intellettuali furono costretti al silenzio. In politica estera fu molto attivo e grazie al generale Giulio Agricola compì la conquista della **Britannia** spingendosi fino alla Caledonia (Scozia). Le vittorie militari avevano reso Domiziano popolare tra i soldati, ma a Roma non era molto amato per l'atteggiamento persecutorio verso i suoi oppositori, la repressione colpì senatori ed anche suoi familiari. Sotto il suo Impero si ebbe anche una terribile **persecuzione dei Cristiani**, che si erano diffusi anche nella stessa famiglia imperiale. A questa serie di violenze mise fine una congiura, ordita dalla stessa moglie Domizia: con Domiziano finiva la dinastia dei Flavi.



Il principato adottivo e i Severi

Gli imperatori adottivi

Gli **Antonini**, dal nome degli ultimi di essi, prendono anche il nome di **adottivi** perché l'imperatore regnante designava come suo successore non una persona a lui legata per vincoli di sangue, ma una persona degna, che adottava come figlio ed addestrava nell'arte del governo e dell'esercito. Questo sistema assicurò al mondo romano quasi un secolo di pace e prosperità che può essere considerato **uno dei periodi migliori che l'Occidente abbia mai avuto**.

Nerva

M. Cocceio Nerva aveva più di sessant'anni e non aveva figli quando fu innalzato al potere. Era un senatore noto per il buon senso e l'onestà. Divenuto imperatore giurò di non mandare a morte nessun senatore ed invitò il Senato a nominare una commissione che cooperasse con lui. Capi pure l'importanza di avere dalla sua parte l'esercito e nominò suo collaboratore e successore Ulpio **Traiano**, un generale molto stimato dalle sue truppe e bene accetto al Senato. Regnò solo per 18 mesi.

Traiano

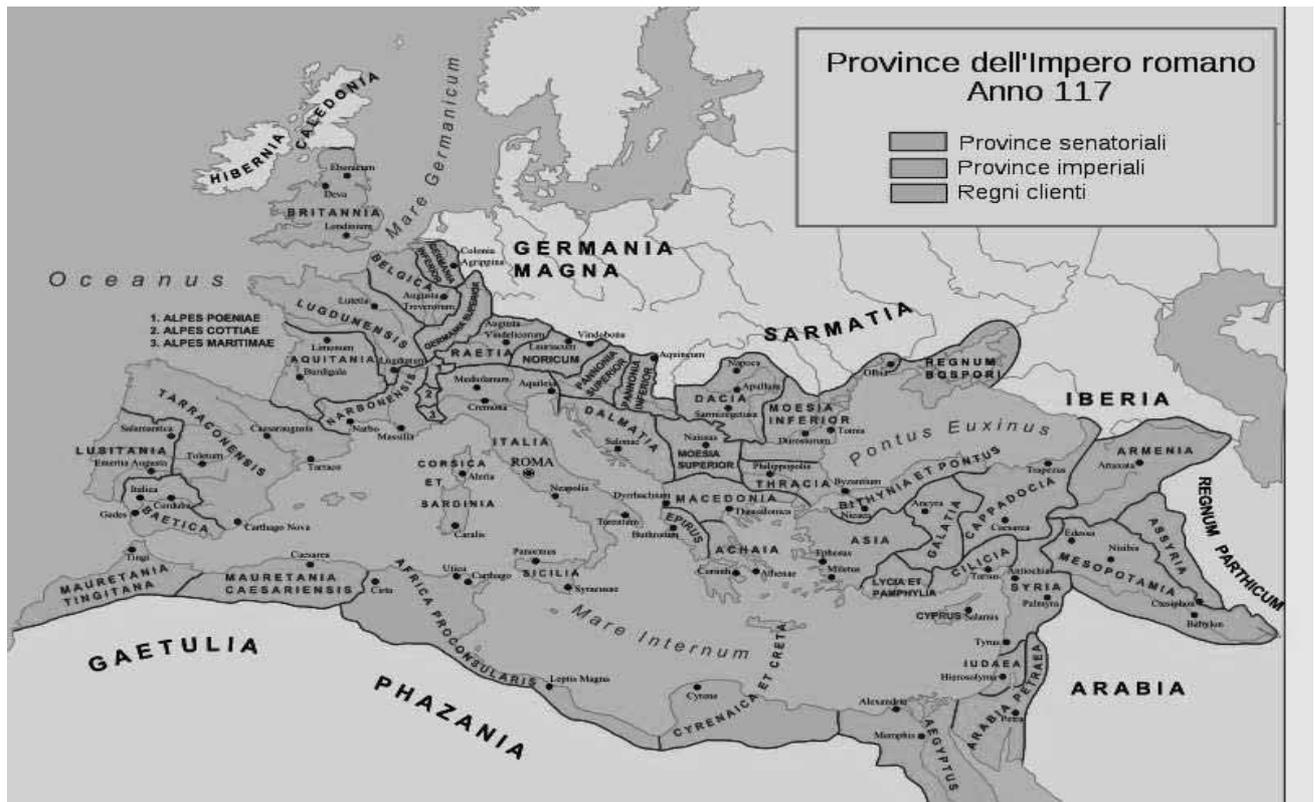
Traiano era nato in Spagna e fu **il primo imperatore di origine provinciale**. Suo padre era stato a lungo senatore ed anche proconsole in Asia. Traiano aveva percorso tutto il regolare *cursus* a Roma. Non tornò a Roma subito dopo la morte di Nerva, ma un anno dopo e fece buona impressione al Senato, cui assicurò le promesse formali. Fu un imperatore molto stimato, considerato il migliore dopo Augusto, tanto da meritarsi il titolo di *Optimus princeps*. Promosse un vasto programma di opere pubbliche, che servisse ad aumentare il prestigio dell'imperatore e a dare lavoro ai meno abbienti; costruì a Roma il Foro Traiano, prosciugò le paludi pontine, continuò la via Appia da Benevento a Brindisi e costruì una grande strada dalle Gallie al Ponto Eusino (Mar Nero). Ampliò i confini dell'Impero, che sotto il suo regno raggiunse la massima estensione. Tra il 101 e il 106 organizzò due spedizioni in **Dacia** (Romania) che, sottomessa e ridotta a provincia romana, fu popolata da numerosi coloni; la regione era ricca di miniere d'oro e queste risorse diedero i fondi per continuare altre campagne



Colonna traiana

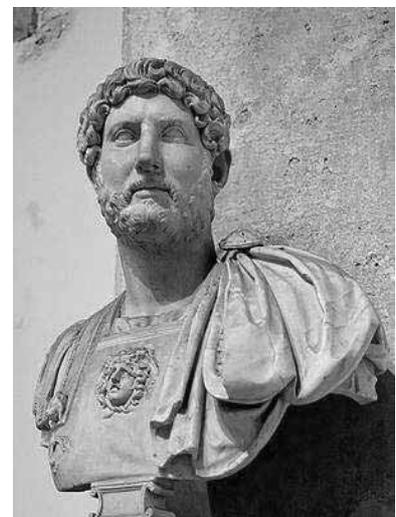
militari. Per celebrare questa impresa, Traiano fece erigere nel Foro la **colonna traiana** su cui furono scolpiti gli eventi più importanti della campagna in Dacia.

Un'altra impresa portata a termine vittoriosamente fu quella contro i **Parti**, grazie alla quale conquistò l'Armenia, la Mesopotamia e l'Assiria, che furono anch'esse mutate in province romane. L'imperatore intendeva proseguire oltre il golfo Persico, ma una rivolta in Palestina lo costrinse a tornare indietro. Poco dopo fu colpito da paralisi e nel 117 d.C. morì.



Adriano

Poco prima di morire (solo due giorni prima) Traiano adottò il proprio cugino Elio Adriano; anch'egli originario della Spagna, fu uno degli imperatori più colti saliti sul trono di Augusto. Era un soldato sicuro, ma non si curava della gloria militare, la sua attenzione era rivolta più a consolidare l'Impero che a espanderlo e a questo scopo costruì il *limes Hadriani* in Germania, che si estendeva dal Reno al Danubio, e il famoso *vallum Hadriani* in Britannia, che si estendeva per 80 miglia al confine con la Caledonia (Scozia). Costruì nuove città come Adrianopoli in Tracia; costruì una bellissima villa a **Tivoli** dove riprodusse i monumenti più belli visti nei suoi viaggi; si costruì un mausoleo, la **Mole Adriana**,



oggi chiamata Castel Sant'Angelo. Fece molti viaggi all'interno dell'Impero per conoscere le popolazioni che lo abitavano e per creare una maggiore coesione e concesse più facilmente la cittadinanza romana.

Quantunque il pensiero principale di Adriano fosse non fare alcuna guerra, fu costretto a reprimere con straordinaria energia una ribellione degli Ebrei (132 – 135), che furono scacciati definitivamente dal loro territorio, persino il nome della Giudea fu cambiato in Siria – Palestina. Adriano morì nel 138 d. C. lasciando un Impero saldo e unito, fiorente dal punto di vista sociale e culturale.

Antonino Pio

Antonino, originario della Gallia, fu scelto da Adriano come successore, possedeva la fermezza, la tenacia e la perseveranza tipiche di un Romano della vecchia scuola, ma possedeva anche gentilezza e mitezza di carattere; tutte queste qualità gli valsero l'appellativo di **Pio**, il popolo lo definì infatti "*padre del genere umano*". Durante i suoi ventitré anni di regno non accaddero fatti particolarmente importanti, collaborò col Senato e le uniche imprese militari furono volte a consolidare i confini, in Oriente ed in Britannia, dove costruì il **Vallo Antonino** poco più a nord di quello di Adriano. Antonino Pio morì nel 161, dopo aver scelto come erede il genero Marco Aurelio.

Marco Aurelio

Marco Aurelio associò all'Impero suo cognato **Lucio Vero**; perciò, fino a quando Vero visse, per la prima volta nell'Impero romano si ebbe una **diarchia**. Quando in Oriente i Parti tornarono a rendersi pericolosi, Marco Aurelio affidò a Vero l'impresa; questi condusse le operazioni militari con l'ausilio del generale **Avido Crasso**, che sconfisse i nemici e riconquistò la Macedonia. Questa vittoria fu tuttavia più catastrofica di una sconfitta poiché tra le fila dell'esercito scoppiò un'epidemia di peste bubbonica a causa della



Marco Aurelio

quale perse la vita anche Lucio Vero. I morti furono milioni e ciò segnò l'inizio della crisi: si ebbero conseguenze disastrose sia per l'economia che per il reclutamento dei soldati, i campi rimasero incolti, furono necessari reclutamenti forzati, la vita cittadina decadde.

In questo momento un altro grave pericolo colpì l'Impero: i **Marcomanni** e i **Quadi** (tribù germaniche) attraversarono il Reno giungendo fino ad **Aquileia** e minacciando di raggiungere

Roma. Durante la guerra contro i Marcomanni Marco Aurelio morì a Vindobona (Vienna), lasciando come successore suo figlio **Commodo**.

Marco Aurelio fu l'esempio di principe – filosofo, seguace della **filosofia stoica** che insegnava a disprezzare il dolore e ad amare la virtù, e ci ha lasciato uno dei libri più profondi dell'antichità, *Colloqui con se stesso*. Il Senato eresse in suo onore la **colonna Antonina**, in cui furono scolpiti i maggiori avvenimenti della guerra contro i Quadi e i Marcomanni, e una *statua equestre* in bronzo che nel XVI sec. fu collocata nella piazza del Campidoglio.

Commodo: la fine degli Antonini

Marco Aurelio, interrompendo il sistema degli imperatori adottivi, lasciò al figlio diciannovenne **Commodo** il trono, ma l'erede non era per nulla degno; nonostante gli insegnamenti ricevuti del padre, si rivelò un pazzo crudele, eguagliando Caligola, Nerone e Domiziano. Alla morte del padre si affrettò a stipulare la pace coi Marcomanni e rientrò a Roma per condurre una vita depravata. Dotato di grande forza fisica (amava identificarsi con Ercole), si diede ai giochi, ai combattimenti gladiatori e alla caccia. Riuscì a sfuggire a una congiura alla quale aveva partecipato la stessa sorella; da quel momento Commodo agì sempre più da folle e colpì senza pietà i suoi nemici. Dopo dodici anni di sciagurato governo fu avvelenato il 1° gennaio del 193 d. C.



Commodo

L'anno dell'anarchia militare

La morte di Commodo portò a un periodo di anarchia militare; i Pretoriani, che avevano tramato la congiura, avevano posto sul trono imperiale **Elvio Pertinace**, comandante nell'esercito di Marco Aurelio, ma il nuovo sovrano non era molto popolare fra gli eserciti, così gli intrighi continuarono, come pure le ribellioni. Dopo solo tre mesi dall'insediamento i Pretoriani uccisero Pertinace perché la sua politica non soddisfaceva le loro attese. Si dice che a questo punto offrirono il loro appoggio al migliore offerente e vendettero il trono a un senatore insensato, **Didimo Giuliano**. L'esercito non sopportò questo atteggiamento dei pretoriani e invitò il generale **L. Settimio Severo**, che aveva l'esercito in Pannonia, a marciare su Roma. Il Senato depose Didimo Giuliano ed elesse Settimio Severo, che licenziò i Pretoriani e li sostituì con gli Illirici appartenenti al suo fedele esercito.

Settimio Severo

Settimio Severo, nato a *Leptis Magna* (Homs), in Tripolitania, fu principalmente un soldato valoroso, la sua lingua madre era il punico e non era molto colto. Uomo duro e imperioso, dominava bene le truppe barbare, che in questo periodo costituivano la maggioranza del contingente militare romano. Sposò una donna siriana di nome Marta che, come moglie di un generale, assunse il nome di **Giulia Domna**.

Settimio aveva ottenuto il trono senza alcuna difficoltà, ma sapeva che la sua posizione era insidiata dagli intrighi di chi mal sopportava le sue origini. Settimio Severo non conosceva molto la storia di Roma, come non Romano non mostrava alcun favore né per l'aristocrazia né per l'Italia, che considerava alla stessa stregua di qualsiasi altra parte dell'Impero. Riordinò lo Stato creando una monarchia assoluta. Roma, però, per una cosa poteva essere grata a Settimio Severo che, ignorante di diritto, affidò a **Papiniano**, dotto e acuto giurista, il più alto ufficio disponibile: la prefettura della corte pretoria. Il codice civile nella sua forma definitiva dovette molto a Papiniano e ai suoi discepoli Ulpiano e Paolo. Durante una spedizione contro i Caledoni, Settimio morì a Eboracum (York) in Inghilterra.

Caracalla

Settimio Severo lasciò l'Impero ai due figli avuti da Giulia Domna, Bassiano, più tardi chiamato Aurelio e conosciuto come **Caracalla** (per il mantello di foggia gallica che usava indossare) e **Geta**. Caracalla, per la sua crudeltà detto "*carnefice del genere umano*" uccise il fratello Geta, per regnare da solo e poco dopo mandò a morte anche il giurista Papiniano.

Nello stesso anno in cui uccise il fratello (212 d. C.) decise di dare con la *Constitutio Antoniniana* la cittadinanza a tutta la popolazione libera dell'Impero. Quasi certamente Caracalla, figlio di un padre punico e di una madre siriana, ritenne di dover rendere



Caracalla

tutti i provinciali romani. Egli costruì a Roma le grandiose terme che portano il suo nome, che erano le più belle della città. Durante una spedizione contro i Parti fu ucciso dal prefetto pretorio **Macrino** che si fece proclamare imperatore.

Elagabalo

Giulia Mesa, sorella di Giulia Domna, era una donna molto ambiziosa e, quando Macrino la allontanò da Roma, tornò a Emesa in Siria, dove aveva due nipoti maschi per i quali la nonna aveva progetti importanti. Elagabalo, il maggiore, aveva solo sedici anni ed era sacerdote del dio Sole (El Gabal); con l'appoggio della madre e della nonna, Elagabalo fu proclamato imperatore dalle truppe orientali, che indussero Macrino a fuggire. Il nuovo imperatore volle imporre a Roma culti e costumi orientali e nei quattro anni di regno diede vita a una serie di spettacoli di una tale indecenza da disgustare il Senato, il popolo e la sua stessa guardia pretoriana.

Nel 222, Elagabalo fu assassinato dalle guardie che misero sul trono il giovane **Alessandro Severo**, suo cugino.

Alessandro Severo

Alessandro, appena tredicenne, governò con l'aiuto della saggia madre Mamèa e del grande giurista **Ulpiano**. Egli restituì l'autorità al Senato e, invece di confermare i militari nei posti di maggiore responsabilità, scelse dei civili. Durante il regno di Alessandro non furono intraprese campagne militari di conquista, ma ci furono diverse insubordinazioni nelle fila dell'esercito che si sentì messo da parte dal nuovo imperatore fino a quando, durante un combattimento contro i Germani che avevano invaso il territorio della Gallia occidentale, i soldati si sollevarono e uccisero Alessandro Severo.